

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

BERGAMO Miracolo a Bergamo. Il sindaco Veneziani, che amava definire «azionisti» i suoi concittadini, che ancora si presenta come «non esperto di politica», manager di mestiere con vocazione antisindacale (provata alla Fiat come alla Magneti Marelli), è riuscito a richiamare i bergamaschi alla politica. Mai tanta passione, mai tanta partecipazione dopo tutti gli schiaffi che si son presi. Con il risultato di un voto in bilico, tra lui, Cesare Veneziani, e il candidato del centro sinistra, Roberto Bruni, inventore di uno slogan che è in sintesi l'esatto contrario del pensiero dominante negli ultimi cinque anni tra la maggioranza del centrodestra: «La mia grande opera sono i cittadini». Tra l'uno e l'altro, ci sta la Lega che corre da sola in comune e in provincia. Lega forte come ormai nella tradizione, che schiera Luciana Frosio Roncalli, signora elegante, di mestiere consulente d'azienda, bergamasca acquisita (è nata a Ventimiglia nel 1957), in passato parlamentare del Carroccio, esperta in tasse che è un bel titolo in una città tra le più tartassate d'Italia (con un aumento record del trentacinque per cento in un quinquennio).

Nella ripresa della politica e della partecipazione, s'è realizzato anche il secondo miracolo: il centrosinistra s'è pacificato e riunito, otto simboli insieme, dai ds alla Margherita, dall'Aratro dell'ex dc Enrico Fusi, a Rifondazione, Verdi, Comunisti italiani, a Di Pietro, più naturalmente il Comitato per Roberto Bruni, una bandiera giallorossa e la scritta «sindaco di Bergamo».

Al di là dei colori e delle sigle, Roberto Bruni, avvocato penalista di cinquantacinque anni, un'esperienza di assessore al personale nella giunta di centrosinistra che amministrò Bergamo tra il 1990 e il 1995, già presidente della Camera penale della Lombardia Orientale, testimoniano abbia fatto il possibile per ristabilire un dialogo tra la politica e i politici e gli elettori. S'è incamminato per tempo lungo le strade (tormentate dal traffico, peggio che a Milano) di Bergamo e ha cercato il colloquio con tutti, ha ascoltato e annotato, insomma ha chiesto indicazioni per un programma. Anche in questo caso promuovendo uno stile opposto a quello del rivale Veneziani, che ha noleggiato due autobus, che si presentano con l'invito: «Vieni a vedere che cosa abbiamo realizzato». Postilla rassicurante: «È gratis». Perché il vanto di Veneziani è l'attivismo aziendale, che si realizza nel mito (più che nella real-

Roberto Bruni, inventore di uno slogan vincente: «La mia grande opera sono i cittadini»

”

Bergamo

La città è stufa della Destra Decisiva la Lega

Polito: Prodi e An per me pari sono

Vi proponiamo stralci dell'editoriale pubblicato ieri sul «Riformista» nella prima pagina.

... Per dare una lezione al governo ci sono due offerte, nel confuso mercato politico italiano. La prima è quella di premiare l'unica opposizione che può diventare un giorno governo, e cioè la Lista Prodi. Il suo programma economico è poco innovativo ma certo. ... Ma almeno, come il tè di una volta, ha la forza dei nervi distesi. Fara squadra o sistema, come si dice oggi, con l'industria, il sindacato, l'establishment, le banche e il Quirinale.

... La seconda possibilità dell'elettore è usare il voto come bisturi dentro la maggioranza. Cioè mettere strizza a Berlusconi in un altro modo. Non è infatti un mistero che

più che alla gara con Prodi, persa in partenza, il premier guarda alla gara con gli alleati. Poiché il premier-padrone non ha dato i frutti sperati, bisogna augurarsi che il voto faccia nascere un premier-leader. Riequilibrare i rapporti di forza all'interno della maggioranza può oggi liberare il realismo che cova sotto le ceneri del sogno, perfino in Tremonti. Se le forze che lo chiedono, An e Udc, raggiungeranno insieme una quota di voti paragonabile a quella di Forza Italia, ne avremo dunque effetti benefici.

Non ultimo un cambiamento nella squadra di governo, che non è un dream team e neanche se lo fosse potrebbe reggere l'intera legislatura...

tà) delle grandi opere e delle grandi chimere. Ad esempio per cinquantadue milioni di euro quattro chilometri di tangenziale, che neppure la provincia vuole... Ma tra i suoi sogni c'è anche il nuovo stadio per l'Atalanta, in serie A. Qui, grazie ai dissapori sulla strada, si scopre un altro buco nell'acqua di Veneziani: aveva chiesto il voto per sé in comune e per Valerio Bettoni (ex dc) in provincia,

per «superare l'immobilismo di Bergamo» in virtù della sintonia e della sinergia dei poteri, però alla prova del «fare», come dicono, è riuscito a litigare con tutti, a dividere Forza Italia, a rischiare spesso la sconfitta in consiglio comunale. Al punto di passare da leader del centrodestra (eletto con il 57,8 per cento dei voti contro l'ex sindaco ulivista, Guido Vicentini, al 42,2) a uomo di fidu-

cia di An, spalleggiato insomma soprattutto dal partito di Fini (con l'occasionalmente determinante appoggio della Lega dall'opposizione). Probabilmente era inevitabile: impolitico per eccellenza, Veneziani si schiera nella famiglia dei Guazzaloca e degli Albertini (e dei Gentilini a Treviso), soffre il consiglio comunale, ci va, ma si addormenta, non ascolta, non tollera il contraddittorio (neppure nei più amichevoli e civili dibattiti elettorali, dove almeno per opportunismo potrebbe far finta), invoca anche lui i superpoteri «altrimenti non posso far niente». Nelle complicazioni dell'amministrazione pubblica si consegna al destino dell'indiscrezionalità autoritaria, un «vorrei ma non posso» che rivela tutte le sue debolezze e la sua fiacca cultura democratica. E con il centrosi-

nistra? «Abbiamo tentato infinite volte - risponde Elena Carnevali, consigliere comunale ds - ma la risposta è stata sempre no: un muro preventivo, ideologico». Gli scontenti del centrodestra peseranno alla fine molto (dove la delusione viene dalla politica locale, ma anche dagli avvertimenti della crisi economica). È ovvio che l'avvocato Bruni si rivolga anche a loro, proponendo

una politica di centro sinistra che sintetizza così: «I servizi sociali, la cultura, la qualità della vita, il nuovo ospedale». Sensibilità, come racconta, che gli nascono «in una famiglia dai forti principi democratici e progressisti». Socialista, Bruni aveva un padre antifascista e uno zio, Roberto come lui, finito a Dachau e morto di deportazione. Altri obiettivi? «Ripartire le periferie in centro. Pensare alla città metropolitana. Ricreare lo spirito della comunità».

Bergamo è ricca, «motore della crescita produttiva», come la definì il Censis, un'impresa ogni dieci famiglie, un'università nata solo nel 1968, che ha moltiplicato in fretta i corsi di laurea (ormai sono una ventina), sportelli bancari che hanno conquistato ogni angolo del centro storico, disoccupazione vicina allo zero. Che cosa teme Bergamo? I furti nelle case della provincia o gli scippi e lo spaccio nel centro storico? C'è domanda di sicurezza (Veneziani s'è fatto conoscere piazzando telecamere antiborseggio), ma le «emergenze», cioè le questioni principali che un amministratore di centro sinistra dovrebbe affrontare sono altre: il traffico e la mobilità, la qualità della vita (e la qualità dei servizi sociali), l'integrazione (in tutti i sensi, tra i quartieri della periferia e il centro, tra i nuovi arrivati e gli altri e in questo s'avverte quanto sia mancata una politica della casa). O forse, sommando tutto, una vera politica urbanistica: per cui, ad esempio, il centro storico monumentale, l'antica e bellissima città alta, è ormai un agglomerato di terziario (ad altissima rendita immobiliare), che di sera precipita nel silenzio e nella solitudine, la periferia è una residenza povera di luoghi pubblici e separata, l'area metropolitana (trecentocinquanta mila abitanti in tutto) e la provincia gravitano sempre di più sul capoluogo, ma faticano a raggiungerlo. Altro che «reti», altra definizione del Censis per indicare la città diffusa: mancano le relazioni e quindi manca la comunità. Bruni che spiega il lavoro difficile di conciliare «grandi opere» (per la mobilità) con il welfare, dimenticato da Veneziani (al punto da suscitare le critiche aperte della Chiesa bergamasca e della Caritas, che hanno accusato Forza Italia di «egoismo sociale»). Far capire che la città può crescere, aiutando le persone, aggiunge il candidato sindaco. Contro insomma un'idea e l'evidenza della divisione.

I sondaggi sono uno dei capitoli finali di questa campagna elettorale. Il più recente dava Bruni al 40/42 per cento, Veneziani sul 34/37, la Frosio Roncalli vicina al 16 per cento. Percentuali che non sarebbero una sorpresa: Bruni, alle ultime politiche, candidato della coalizione dell'Ulivo nel collegio uninominale di Bergamo città, raggiunse il 40,5 per cento dei voti. Chi sta fuori dal ballottaggio deciderà, votando (ma anche non votando). La gentile signora Luciana Frosio Roncalli, dopo aver accusato Veneziani d'arroganza amministrativa, chiude l'argomento: al ballottaggio è convinta d'arrivarci lei.

Bergamo è una città ricca ma disarticolata. Il centro non è collegato alla periferia e la mobilità è solo caos

”

VERSO le elezioni

Il sindaco uscente, Veneziani si è messo contro il centrodestra e i cittadini. Il candidato del centrosinistra Bruni sta tra il 40/42%, l'altro al 37%



La leghista Frosio Roncalli al 16%. La preferenza al ballottaggio o la decisione di non dare indicazioni da parte della Lega sarà decisiva. I problemi del capoluogo



Il candidato del centrosinistra a Sindaco di Bergamo, Roberto Bruni

Attentato contro sede di candidato di An a Nuoro

MILANO Bombe e l'aspro scontro dialettico fra i candidati alla presidenza, reso ancora più conflittuale dai comizi dei big della politica nazionale calati in Sardegna a sostenerli, stanno segnando la campagna elettorale per il rinnovo dell'Assemblea sarda.

L'attentato contro la sede del comitato elettorale di Bruno Murgia, candidato di An a Nuoro, fiammato dai Npc, è il terzo messo a segno nei due mesi che precedono l'election day di metà giugno, sempre a danno di esponenti del centrodestra.

Il 27 maggio scorso era stato incendiato a Cagliari l'ufficio elettorale del consigliere regionale di Forza Italia Giorgio Balletto, presidente della Commissione Bilancio e fratello del presidente della Provincia Sandro,

ricandidato nelle liste azzurre nella circoscrizione del capoluogo. I danni erano stati contenuti. Un mese prima, il 27 aprile, bersaglio dei bombaroli era stato l'assessore regionale uscente al Turismo, Artigianato e Commercio, Roberto Frongia, ricandidato per un seggio nell'Assemblea sarda nella lista del Sulcis-Iglesiente dei Riformatori sardi. Un ordigno rudimentale era esploso nella notte nel terrazzo dello studio legale che Frongia divide con alcuni colleghi a Iglesias. Il 13 maggio scorso l'attentato era stato rivendicato dal gruppo «Resistenza Rivoluzionaria sarda», con un volantino recapitato nella sede cagliaritano di un quotidiano locale. Il ministro dell'Interno Pisanu ha stigmatizzato l'episodio. Così tutte le forze politiche.

g.v.

Strasburgo

La Margherita smentisce Watson «Nessun accordo tra Ppe e liberali»

ROMA Graham Watson, capogruppo dei liberaldemocratici a Strasburgo in una intervista disegna uno scenario post elettorale che fa scoppiare un caso: in sostanza sostiene che «gli ex democristiani eletti con la lista Prodi e quelli guidati dal francese Francois Bayrou» dovrebbero approdare in Europa al gruppo dei liberaldemocratici. Parla anche di un «testo di adesione» già esistente. E in prospettiva considera

«probabile» una «coalizione tra liberaldemocratici e popolari». Insomma, è la conclusione, nella prossima legislatura l'intesa politica fra popolari e liberaldemocratici «potrebbe essere una soluzione». Con Prodi e Berlusconi insieme in Europa? È la domanda. «Non sono sicuro che Fi e i conservatori britannici rimarranno nel Ppe», è la risposta.

L'intervista provoca una piccola bufera. Si nar-

ra di telefonate molto irritate da parte della Margherita. Watson detta una precisazione: dice di ritenere «improbabile un accordo politico (fra Eldr e Ppe) con l'attuale configurazione del Ppe». Ma ciò non basta a placare le polemiche. Antonio Tajani, capogruppo dei forzisti a Strasburgo e vicepresidente del Ppe, smentisce categoricamente la possibilità di una uscita dal Ppe. A sinistra della lista unitaria si rispondeva il nodo della destinazione degli eletti del listone e si fa leva sull'ambiguità della Margherita, un po' con l'Eldr, un po' con il Ppe. Pasqualina napoletano presidente uscente dei Ds a Strasburgo definisce «inverosimili» le notizie fornite da Watson.

Ma le bacchettate arrivano in sequenza da Francesco Rutelli, Arturo Parisi e Pierluigi Castagnetti. Rutelli ribadisce: «A noi interessa far parte di una

coalizione parlamentare di centrosinistra anche nel Parlamento europeo». Dunque, o si fa un gruppo unitario o «un collegamento fra gruppi». Arturo Parisi rimbecca: «L'unica cosa sicura è l'incompatibilità assoluta fra la lista Uniti nell'Ulivo e il Ppe». Dunque l'intesa fra Eldr e Ppe «è impossibile». A Castagnetti non interessa neanche discutere se quell'intesa è «impossibile». Semplicemente dice: «Non ci riguarda». «Nel Parlamento europeo gli eletti della Margherita e auspicabilmente tutti gli eletti della lista prodi staranno in una posizione autonoma insieme ad altri europeisti senza se e senza ma» provenienti da altri paesi e non entreranno in nessuna formazione in cui convivono posizioni europeiste contraddittorie e spesso contrapposte come il Ppe, l'Eldr e il Pse».



ti ricordi Berlinguer

di Piero Sansonetti

Il racconto della vita del segretario del pci il giudizio su di lui e il ricordo di:

Giovanni Berlinguer
Pietro Ingrao
Francesco Cossiga
Antonio Ghirelli
Tom Benetollo
Emanuele Macaluso
Rossana Rossanda
Aldo Tortorella
Giglia Tedesco
Massimo d'Alema

prefazione Piero Fassino

in edicola
dall'11 giugno
con l'Unità
a 4,00 euro in più